

MAURO

Ritrovo questa sera i tuoi occhi neri.

Non volevo. Ma ho ceduto. Fissarmi imperterriti. Non come allora. Ora indugiano dentro me. Per cercare un filo che riannodi questi istanti a quelli di venti anni fa.

Ma non c'è più. Non lo troverai dentro me.

Si è spezzato quando tu te ne sei andato. Così lontano da spezzare e spazzare via tutto.

Allora suonavi la chitarra, ostentavi il tuo corpo, eri orgoglioso di te. Ed io passavo inosservata ai tuoi occhi. Rimanevo sola, smarrita tra l'incanto di quelle note. Sembravi onnipotente, per questo ancora più irraggiungibile. Avevi tutto dalla vita, non chiedevi altro. Mentre a me mancava tutto. Forse perché non potevo avere te.

I tuoi occhi continuano a fissarmi.

Mi sento a disagio. Un disagio così profondo che scuote la mia falsa indifferenza. Devo mascherarlo. Venti anni sono passati. Di cui dieci da quando hai chiesto di rivedermi. Non avevo accettato. Sai? I sentieri percorsi cambiano le persone. Ma quella strada che ci appare sbarrata può nascondere cunicoli di salvezza. Anche se tetri, impervi, inaccessibili. Io li ho attraversati. Ho imboccato quel tragitto senza via d'uscita e non sono più tornata indietro. Non con te. Pur di vivere mi sono insinuata tra le viscere della terra più amara. Ho guadato fogne putride e condotti impraticabili. Ho marciato su itinerari massacranti. Ho oltrepassato ancora i tracciati dell'umiliazione. Se ti ricordavo, era solo con indifferenza. Senza odio, senza rancore, senza amore, senza niente.

Conservi ancora la mia foto, mi dici.

Tanto tempo fa te la lasciai confidando nel domani. Adesso cosa ci fa la mia foto nelle tue mani. E' imbarazzante. Non ne avevo una copia. E vorrei solo che tornasse da me. Rabbia. Solo io posso disporre di quel pezzo di carta dove il sorriso nasconde la verità. Continui a rammentare quei momenti in modo ossessivo. Cerco di sviare il discorso. Ma torni imperterrito a ripescare attimi così minuziosi da sembrare vissuti ieri. Forse oggi. Troppo precisi, troppo vicini. Ma troppo lontani da questa sera.

Mi parli instancabilmente.

Riesco solamente ad ascoltare. Mute le mie parole. Mi sento in colpa. Anche per avere ancora la parola. Insisti nei ricordi. Maledetti ricordi. Forse un'ancora per te. Annuisco a malapena. Nemmeno reagisco. Vorrei urlare che non è più così. Vorrei urlarti di aprire gli occhi e leggere la mia realtà che non è più la tua realtà. Ho rifiutato di starti accanto. Mi avevano messo al corrente di tutto. Comunque un pugno al cuore. Ci avevo pensato su. Chiedevi di me. Mi avevano detto ...

Persisti a raccontarmi.

Da tempo non lavori più. Hai dovuto cambiare casa. Hai dovuto cambiare tutte le abitudini. Non suoni più la chitarra. Non puoi più correre. Mi sento sterile quando riveli che sono più carina di venti anni fa. Non vedi che sono un mostro? Non vedi che sono di ghiaccio? Non vedi che non vedo l'ora di andarmene? Non vedi che ti chiedo ancora di essere orgoglioso di te? Il mio imbarazzo sale e trattengo a fatica le lacrime. Mi aspetti. Quando voglio. Anche nel ritaglio di un tempo qualsiasi. Nel rimasuglio di un tempo da gettare. Mi aspetti. Mi preghi speranzoso. Fingo di sorridere, ma non riesco più a sopportare questa menzogna. Rimango distaccata. Come ti odiassi. Peggio. Come se davanti non avessi nessuno. Il mio calice sfiora il tuo come fosse di un fantasma. Distratta dal rumore del cristallo che stride nell'alcool.

Si, me ne vado. Ora ti dico addio.

Conserva il sorriso di sempre. Così voglio credere. Lo stesso sorriso. Mi alzo ed ho vergogna a muovere i miei passi. Io che aiuto sempre gli altri. Ma non posso aiutare te. Credimi. Che senso avrebbe alleviare il dolore alimentando inutili speranze. La vita è di tutti, ha cambiato e potrebbe ancora cambiare anche me. Un dono da scartare ed accettare ogni giorno, qualunque esso sia. Ti sono vicino con il cuore, con la preghiera. Con la speranza, che tu non devi mai perdere. Non posso fare di più. Ti posso essere vicino solo allontanandomi. Mi sento inutile e vigliacca. Vuota e infame. Incapace. Arida di sentimenti. Cerco risposte ad insignificanti domande. Perché la malattia. La risposta nella Fede. Non ho altro da aggiungere.

Impietosa continuo a camminare.

Misuro i miei passi a tempo di musica. Tra le note che volteggiavi nell'aria con la tua forza e la tua spensieratezza. Che un giorno tornerai a suonare, lo sento. Potevi sconfiggere tutto. Ora sconfiggi questa mia tristezza. Adesso afferra quello che non ho saputo dirti e che ho nascosto in uno scarno abbraccio. Adesso cancella dalle mie orecchie il rumore di quelle ruote con cui sei costretto a camminare. Cancella dai miei occhi il riflesso di quell'acciaio che ti inchioda da mattina a sera. Cancella dalla mia testa l'immagine di quell'amico che ti sospinge. Cancella dalla tua mente quel dolce ricordo che hai di me. Sono solamente una ridicola ipocrita. Non ho parole. Non ho più tempo per svuotare quel calice. Non ho pietà di te. Posso solo ammirarti per la forza di sempre. Voglio ricordare solo il tuo sorriso perché tu non sei cambiato. Non siamo per la pelle che ricopre le ossa, ma per il cuore che avvolge l'anima. Voglio ricordare quella luce nei tuoi occhi con cui devi e puoi oltrepassare il buio di oggi. E di questa sera.

E perdonami, se puoi.

CORNELI CINZIA